

ANDREA BARRETTA

Critico d'arte, giornalista e curatore

L'ossatura del sentimento

Bronzo, terra e il silenzio interiore di Valente Cancogni

La materia non è mai muta e, sotto le dita di Valente Cancogni, la terra e il bronzo cessano di essere inerti per farsi ricettacolo di un'inquietudine antica, una vibrazione che attraversa il tempo per giungere, intatta, fino a noi. Osservare un'opera di Cancogni significa accettare un invito a sostare, a smettere di correre e a guardare la solidità dell'esistenza in un modo nuovo. Non c'è compiacimento estetico nella sua scultura, né quella levigatezza rassicurante che spesso seduce lo sguardo distratto; il suo è piuttosto un percorso di sottrazione, una ricerca spasmodica dell'essenziale che scava nella carne del soggetto per trovarvi, infine, l'ossatura del sentimento. Le sue figure possiedono una gravità tellurica, emergono da una nebbia ancestrale portando con sé il peso dei secoli e la fragilità dell'istante, in un contrasto tra la solidità eterna del bronzo e la caducità dell'espressione umana che costituisce la cifra poetica più pura dell'artista.

Cancogni non ritrae un corpo, egli ne modella il silenzio interiore, quel momento di sospensione che pervade ogni suo lavoro, quell'attimo che precede un grido o che segue il pianto. Le superfici, spesso tormentate, accolgono la luce come una pelle viva, trattenendola e facendola scivolare lungo le linee di tensione di un volto o la curva di una schiena, rivelando un artista che non ha mai cercato il facile consenso, perseguendo invece una verità scabra, nuda, priva di orpelli, consapevole che per rivelare l'umano bisogna necessariamente accettarne le crepe. Le sue opere non sono monumenti al potere o alla gloria, ma testimonianze dell'abitare la terra, fragili eppure incrollabili, che oggi non occupano solo lo spazio fisico, ma abitano la memoria di chi le osserva.

Nel silenzio dello studio, dove la polvere danza in raggi di sole obliqui, Valente Cancogni ha saputo cristallizzare il non-detto, lasciandoci in eredità una lezione che trascende la tecnica: l'arte non è la copia del reale, ma la realtà portata alla sua soglia estrema di significato. E in quel luogo, dove la materia incontra lo spirito, Cancogni rimane un custode vigile, capace di restituire al bronzo il soffio vitale di un mistero che, nonostante il passare degli anni, continua a interrogarci.

Andrea Barretta

© Andrea Barretta, 2026. Tutti i diritti riservati.